

**BOOKCITY/3**

# (Ri)portare Gramsci dentro il "suo" carcere, quando la parola sega le sbarre della reclusione

di **Fabio Francione**

Questo è il tentativo di evocare un'esperienza già da derubricarsi nell'irripetibilità dell'evento: un racconto è impossibile, emotivamente impossibile, perché legato a una serie di altrettanto irripetibili coincidenze che meritano di essere date per poter comprendere la portata e il riverbero che potrà avere anche in futuro prossimo: l'apertura di Book City al cosiddetto sociale, il legame amicale di chi scrive con il festival milanese, i contemporanei anniversari gramsciani della morte 80 anni fa del filosofo sardo e i novanta della sua detenzione a San Vittore, durata dal marzo del 1927 al maggio dell'anno successivo. In ultimo, ma origine del tutto, la pubblicazione della nuova edizione delle sue "cronache teatrali" per le edizioni **Mimesis** con un titolo come *Il teatro lancia bombe nei cervelli* che, visto l'arco temporale in cui furono

scritte, dal 1915 al 1920, racchiude ad ampio raggio il tragico anniversario centenario dell'"inutile strage" del primo conflitto mondiale. Dunque, tutta una serie di rimandi che storicizzano più di un episodio della storia italiana. Una divisione in capitoli che poteva bastare, ma non al sottoscritto che agendo sulla propria esperienza di critico e osservatore dello spettacolo, della società e della politica, dentro e fuori le istituzioni pubbliche e private, ha considerato di "far evadere" dal carcere di San Vittore la vocazione spettacolare e pedagogica della critica teatrale di Gramsci con la narrazione in prima persona della sua detenzione nel carcere di Milano, in un tempo lontanissimo da noi, ma universalmente vicino ai "residenti" di quel quartiere in più del capoluogo lombardo che è San Vittore: contemporaneamente centro per collocazione urbana

e periferia per le marginalità esistenziali che lo abitano e lo vivono, con tutte le loro contraddizioni. Questa è stata la prospettiva suggerita, osando dire alla Bazlen, agli operatori e agli educatori e agli insegnanti. E la lima sulla quale per un giorno segare metaforicamente le sbarre del carcere e aprirlo alla realtà sono state le *Lettere* che Gramsci spedì ai familiari proprio dal carcere di San Vittore. Da qui il lavoro di lettura e critica si è liberato da ogni vincolo d'interpretazione lasciandosi guidare dai sentimenti dei detenuti e delle detenute che, nella loro selezione, sono riusciti a scegliere passaggi che hanno proiettato i sentimenti di Gramsci oltre il suo tempo insufflandosi nelle biografie degli uomini e delle donne, la maggior parte provenienti dai tanti sud del mondo, che leggevano quelle lettere così cariche, dunque, di futuro. Per tutti. ■

